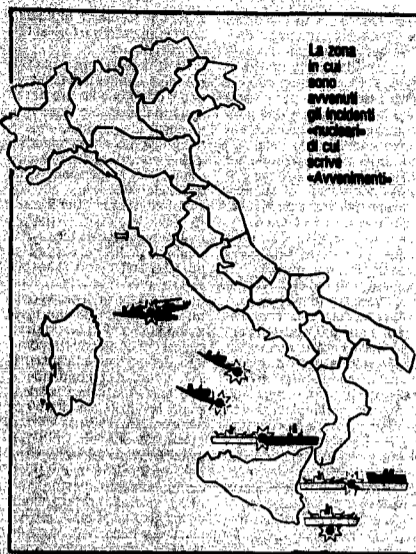


Incidenti nucleari
Nel mare italiano almeno 6
negli ultimi dieci anni
Coinvolti navi e aerei Usa



La zona in cui sono avvenuti gli incidenti nucleari di cui scrive «Avvenimenti»

Almeno sei volte, negli ultimi anni, i mari italiani sono stati teatro di incidenti gravi in cui sono rimasti coinvolti aerei e navi statunitensi che hanno in dotazione bombe nucleari. È quanto sostiene il settimanale «Avvenimenti» nel numero che oggi è in edicola. La rivelazione segue le notizie sulla collisione tra la portaerei «Kennedy» e l'incrociatore «Belnap», al largo delle coste siciliane.

La «Kennedy» e la «Belnap» erano cariche di ordigni nucleari: nello scontro al largo di Catania, scoppiò o temonucolare. Secondo quanto ha apparso «Avvenimenti», altre sei uscite di tipo analogo, e di gravità variabile, sono avvenute nei mari italiani. Ecco:

11 gennaio 1977. Due miglia a nord di Capo Peiro (Stretto di Messina), la portaerei «Belnap», a propulsione nucleare e dotata di armi atomiche, scontrò il mercantile «Cesenna», battente bandiera liberiana. A Napoli, qualche giorno dopo, la marina americana ammette che nella portaerei si è aperto uno squarcio di quasi sei metri.

10 febbraio 1977. Ancora una volta al largo di Capo Peiro, una portaerei, stavolta la «Saratoga», entra in collisione con il mercantile austriaco «Vilje di Orients». L'urto è così violento che da una falla sulla fiancata destra esce una enorme quantità di petrolio. Nelle scorse ore, la «Saratoga» era impegnata nelle armi atomiche in dotazione ai suoi velivoli. Che cosa sarebbe accaduto se la falla avesse preso fuoco?

11 maggio 1986. Nella rada di Salerno, la caccia lanciamissili «Soleau», dotata di testate nucleari antisommergibili, incaglia su un fondale durante un allarme simulato.

Al processo di Napoli Ciliberti «graziato» dai giudici

Reticente il commissario che «scippò» Cirillo agli inquirenti

Arrivato al processo Cirillo la storia del sequestro bis operato da un commissario subito dopo il rilascio dell'assessore: doveva essere portato anzitutto a casa (e non in questura come stava facendo una pattuglia della stradale), per farlo incontrare con Gava. Il funzionario ricostruisce gli avvenimenti in modo così incredibile da meritarsi una richiesta di ammonizione dalla difesa de «l'Unità».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VABILE

Non appena vedeva davanti al tribunale aveva tenuto a precisare: la pattuglia della «stradale» andava piantissimo. Ma non tutti avevano compreso che il vice questore Biagio Ciliberti, uno dei testi protagonisti dell'affare Cirillo, stava cercando maldevolmente di far quadrare il cerchio della sua delicata posizione: il giudice istruttore Carlo Alemi ha affidato infatti al dibattimento con parole di fuoco nella sua ordinanza il compito di valutare se Ciliberti abbia commesso reati nel sottrarre alla polizia stradale l'ostaggio rilasciato dalla Br al Valbo del 25 luglio 1981, e nel portarlo a casa, dove si sarebbe incontrato con Gava e Piccoli. Incontro ritenuto evidentemente più urgente di quello con i magistrati inquirenti, che

«Siamo costrette a fare i vigilantes dei nostri figli. Allora dateci un revolver per difenderci»

A Genova nei quartieri popolari di Campopisano e piazza Sarzano scoppia l'inquietante protesta

Droga, «madri sceriffo» chiedono il porto d'armi

Pattugliano il rione muovendosi a gruppi. Accompagnano i figli, anche i più grandicelli, ad ogni uscita di casa. Ma i risultati della loro quotidiana battaglia contro la droga non le soddisfano. Così le «madri coraggio» di Campopisano e piazza Sarzano hanno deciso di lanciare un proclama provocatorio: «Chiederemo il porto d'armi; oppure ci autoterremo per assoldare dei vigilantes».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIENZI

GENOVA. Madri coraggio a mano armata? È questa la cifra di una inquietante provocazione allestita in questi giorni dalle donne di Campopisano e di piazza Sarzano, un quartiere di frontiera del centro storico genovese, fra city e degrado. Alcune ragazze, che da tempo stanno conducendo un'aspra battaglia contro l'assalto della droga, deluse dei risultati, esasperate dall'ansia e dalla preoccupazione di percepire «a rischio» la vita quotidiana dei figli grandi e

piccoli, hanno annunciato che chiederanno il porto d'armi. «Se nessuno è in grado di difenderci», hanno spiegato durante una piccola manifestazione in piazza, «ci difenderemo da sole; anzi: non da sole, è con noi tutta la gente del quartiere che vuole difendersi dalla droga: anziani, giovani, uomini e donne, e chiederemo tutti il porto d'armi». E se neppure la clamorosa provocazione della richiesta di massa del porto d'armi riuscirà in qualche modo a ren-

dere più vivibile il quartiere, le madri di Campopisano tengono in serbo un altro proclama altrettanto esplicito: «Ci autoterremo, e arruoleremo dei vigilantes che proteggeranno le nostre famiglie dall'inferno della droga». Il perché di una situazione di disagio così acuto e dilatante è presto detta: Sarzano e Campopisano sono nomi in drammatica evidenza nella mappa genovese dello spaccio della droga. Vicoli abbandonati e palazzi fatiscenti, ma in stretta contiguità con i centri direzionali e commerciali della città, sono un habitat ideale per aggregare attorno al pusher l'arcipelago di disperato dei consumatori; e il «consumo» è un rito di tutti i giorni e tutte le ore. «Non ce l'abbiamo con i drogati, si affrettano a chiarire le promotrici della manifestazione anche perché ci rendiamo conto con terrore che potrebbero essere i nostri figli;

Club «della morte dolce»: ieri lungo interrogatorio di Tassinari Restano i pesanti dubbi sull'«aiuto» dato al giovane suicida

Eutanasia? Ma non aveva il cancro

Non era malato di cancro Umberto Sant'Angelo, il giovane centralista di Cusano Milanese che il 15 maggio fu trovato suicida in una stanza d'albergo a Milano. La perizia autopsica ha spazzato via ogni dubbio in proposito. Ieri Guido Tassinari e Antonia Malfatti, i due membri dell'Associazione per l'eutanasia che gli furono vicini nelle ultime ore, sono stati lungamente interrogati.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Tre ore e mezzo di interrogatorio per Guido Tassinari, quasi un'ora e mezzo per Antonia Malfatti. Ma al termine della prima giornata di inchiesta il mistero della morte di Umberto Sant'Angelo, il giovane suicida che chiese l'assistenza dell'Ape (Associazione per l'eutanasia), non ha fatto nessun passo in avanti. «Non è stato chiarito niente», ammette lo stesso principale indagato uscirò dall'ufficio del sostituto procuratore Filippo Grisolia. E la sua aria visibilmente tesa fa supporre per un momento che la comunicazione giudiziaria per istigazione al suicidio si sia trasformata in una accusa più

formale. Invece no: per entrambi gli indagati, confermano i rispettivi difensori, Domenico Contestabile e Luella Tassi, la posizione resta immutata. La loro sorte giudiziaria non si definirà prima degli ulteriori accertamenti medici. Ieri, prima dell'inizio degli interrogatori, erano state depositate le risultanze della perizia necropsica. E un primo dubbio - l'unico per ora - è stato chiarito. Umberto Sant'Angelo non era malato di cancro. Il referto parla di buone condizioni fisiche, dell'organismo, di negato di forma e volume normale, di esuberante capsula liscia, ser. «A alterazioni strutturali. Sul brac-

cio sinistro, conferma l'autopsia, tre segni di punture recenti. Sulle cause dirette della morte, i periti non si pronunceranno se non dopo indagini sulle circostanze di quel suicidio e il ruolo sostenuto da lui e da Antonia Malfatti. Una spiegazione piena di lacune e contraddizioni, che a quanto pare aggiunge interrogativi nuovi a quelli già sollevati. Tassinari, per esempio, racconta che Sant'Angelo gli avrebbe telefonato un paio di mesi prima, chiedendogli una soluzione sicura e indolore per il suo male che gli lasciava non più di un mese e mezzo di vita. Egli si rifiutò di suggerirgli «la via facile», e lo rassicurò soltanto dopo un mese e mezzo, quando il giovane gli dichiarò di aver trovato il sistema e gli chiese di incontrarlo. Alla domanda dell'avvocato di

parte civile, Giovanni Beretta, se non si fosse sorpreso di ritrovare vivo e vegeto quell'uomo che avrebbe dovuto essere ormai in fin di vita, Tassinari risponde che quell'interrogatorio non se lo era posto. Sul «metodo scelto dall'aspirante suicida», afferma che non glielo disse né lui, glielo chiese. Poi però ammette di avergli sentito dire qualcosa a proposito di un drogato che per due milioni gli avrebbe ceduto qualche cosa. Chi? Che cosa? Non si sa.

Sulla sparizione della stringa e sull'analisi perfettamente composta, che suggeriscono la presenza di qualcuno accanto al moribondo, Tassinari nega di essere entrato nella camera 723 dell'Hotel Windsor dopo le sette di domenica sera. A quell'ora, dice, si erano lasciati con l'idea che egli, dopo essere andato a cenare con la Malfatti, sarebbe entrato per assistere al giovane, fosse morto o ancora vivo, quando il giovane gli dichiarò di aver trovato il sistema e gli chiese di incontrarlo. Ma, dice, non se la sentì e non verificò. Le lettere e i recapiti comunque, visto che il giova-

ne non gli aveva telefonato per avvertirlo di aver cambiato idea e quindi doveva dedurre che il tentativo era stato attuato ed era andato a buon fine (è bene ricordare che due precedenti tentativi di suicidio del giovane Sant'Angelo erano invece falliti). Tassinari, poi, non ha saputo spiegare come mai, visto l'accordo di quella visita di controllo a mezzanotte, la serratura a scatto della camera fosse chiusa. E non sa spiegare neanche perché mai lui e la Malfatti abbiano passato la notte in una camera dello stesso Hotel Windsor. Tanto più che, secondo la sua versione, la signora non era in compagnia del programma di Sant'Angelo.

Le troppe incognite di quella fine, insomma, restano intatte. E resta intatto per ora il riserbo del dottor Grisolia che soltanto dopo l'esito delle ulteriori perizie stabilirà se prosciogliere gli indagati, se imputarli formalmente di istigazione al suicidio o se eventualmente contestare loro il più grave reato di omicidio; sia pure su persona consentente.

GIUSEPPE VITTONI

Ma gliamo troppo: etichette sugli alimenti per difenderci

Sono tre milioni e duecentomila, secondo dati Onu, le persone che muoiono ogni anno nella Cee per cancro e malattie cardiovascolari legate ad errori alimentari. È la denuncia del Comitato difesa consumatori che da Milano ha avanzato una richiesta in proposito. Sarebbe possibile prevenire queste malattie fornendo dall'etichetta nutrizionale alle etichette delle confezioni alimentari. L'etichetta nutrizionale dei prodotti alimentari, proposta recentemente dalla Cee, deve dare al consumatore tutte le informazioni necessarie su ogni prodotto che intende mangiare: quante proteine, quanti carboidrati, quanti grassi, sale e così via. Un'etichetta che può trasformarsi in una vera misura di prevenzione di alcune malattie come il diabete, l'ipertensione, l'obesità, la gotta. L'articolazione favorisce dall'evoluzione della alimentazione in questi ultimi 25 anni nei paesi membri della Comunità (elevato consumo di carne, alcool, zucchero, troppo sale e dolci troppo bassi di legumi, frutta e verdure).

S'è annullato per il freddo: le Ferrovie lo riarisciscono

Il trasferimento. Secondo Giambra nel locale della biglietteria della stazione centrale di Calanina, definito «candore» dal giudice del lavoro Domenico Gozzo che ha emesso la sentenza, vi sono inopportuni spifferi d'aria. Invece Giambra ha ottenuto ragione per essere costretto a stare su una sedia sollevata al massimo e i piedi a pendoloni a causa dell'altezza del piano di lavoro. Il perito ha confermato che l'impiegato ha riportato un artrosi cervico-dorso-lombare procurata dalle precarie condizioni ambientali. La biglietteria dell'ente Ferrovie è situata nella vecchia sede della stazione centrale che negli ultimi anni è stata più volte restaurata.

Rapitore disarmato da madre e figlia

Madre e figlia sono riuscite a disarmare e consegnare al giudice un rapinatore che voleva impadronirsi del danaro (due milioni di lire) prelevato poco prima in banca. È accaduto a Chigliano, un comune a nord di Napoli. Raffaella Astone, 46 anni, di ritorno dall'agenzia del Banco di Roma, si è accorta nei pressi di casa di essere seguita da un giovane. Insubito il pericolo ha chiamato la madre, Gaetana De Vito, di 70 anni, chiedendole aiuto. La pensionata è accesa in strada e insieme le due donne hanno immobilizzato il rapinatore e lo hanno disarmato di una pistola-giocattolo. Il giovane - Ermanno Del Vecchio, di 20 anni - è stato poi consegnato agli agenti di una volante.

Il Senato dice sì al decreto Calabria

Con l'assente del gruppo comunista (che giurava - ha detto Girolamo Tirodi - il provvedimento per migliorarlo in commissione ancora inadeguato qualitativamente e quantitativamente), il Senato ha dato ieri voto favorevole alla conversione in legge del decreto per interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo di Reggio Calabria. È la terza edizione del provvedimento; le prime due decadde per decorrenza dei termini. Passa ora alla Camera. Per gli interventi, ritenuti di pubblica utilità in un'area considerata di preminente interesse nazionale, viene costituito, presso la presidenza del Consiglio, un fondo di 600 miliardi.

Su Carnevale sollecitato intervento Csm

Un intervento del Consiglio superiore della magistratura «per le determinazioni di sua competenza» è stato sollecitato dai consiglieri del gruppo di Magistratura indipendente per valutare le dichiarazioni fatte domenica 21 maggio ad Agrigento dal presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale. Interventendo ad una giornata di studi sul nuovo codice di procedura penale, Carnevale ha espresso giudizi negativi sulla capacità di lavoro e sulla competenza professionale dei giudici milanesi. Secondo il presidente della prima sezione, i magistrati avrebbero superato il concorso non per meriti ma per la necessità di coprire gli organici. Carnevale inoltre parlò di «magistrati stampellanti» che mandano in Cassazione seppure evitate all'annullamento.

GIUSEPPE VITTONI

Il Csm sanziona la sortita di Roberto Staffa

Garanti per Moncini Trasferito giudice triestino

Trasferimento d'ufficio per Roberto Staffa, il magistrato della Procura di Trieste che aveva firmato una lettera indirizzata ai giudici americani per favorire il pedofilo Alessandro Moncini. Lo ha deciso ieri il plenum del Consiglio superiore della magistratura, con 22 voti favorevoli e 8 astensioni. È fallita una manovra dilatoria di Magistratura indipendente, sostenuta da esponenti di Dc e Pli.

FABIO INWINKL

ROMA. Dalle lupare ai cappucci, dalla mafia alla massoneria. Sul palcoscenico sempre movimentato di palazzo dei Marescialli gli usuali accenti di criminalità organizzata hanno lasciato posto per una volta a un balletto di ombre massoniche; poi dissolti alla fine dell'ultimo atto.

Trieste al posto di Palermo, sullo sfondo la figura sordida del pedofilo Alessandro Moncini, al centro della seduta del plenum del Cam la posizione di Roberto Staffa, sostituto procuratore della Repubblica nel capoluogo giuliano.

Per Staffa la prima commissione del Consiglio aveva chiesto il trasferimento d'ufficio (5 voti a favore, astenuto il rappresentante di Magistratura

indipendente). La sua credibilità era compromessa dall'aver sottoscritto, il 24 giugno dell'anno scorso, una lettera voluta a influenzare il giudice Ronald Lew di Los Angeles, incaricato della sentenza nei confronti di Moncini, riconosciuto colpevole di traffico di materiale pornografico riguardante bambini. Nella missiva, firmata insieme agli altri dirigenti del Tennis Club Triestino di cui è socio, al nome di Staffa si accompagna la qualifica di magistrato.

Cosa si dice in quella lettera che, assieme ad analoghi interventi di personaggi di spicco della vita pubblica triestina, servì a far emettere una condanna assai mite a carico del Moncini? Si sostiene che l'imputato aveva sempre goduto della generale considerazione, sia come imprenditore di prestigio nel settore dei pneumatici, che in attività pubbliche, quali l'Automobile Club, di cui è stato presidente, e benefiche. Non solo, ma Moncini è considerato persona imprevedibile sotto l'aspetto morale. Resta da notare che l'iniziativa di Staffa venne dopo l'arrivo di inchieste sul Moncini da parte della Procura e della stessa Procura triestina. C'era stata una perquisizione nell'abitazione dell'imprenditore, che aveva portato alla luce abbondante materiale pornografico imperniato sui minori. Ce n'era d'avanzo, insomma, per dar seguito alla denuncia subito avviata da Magistratura democratica e procedere al trasferimento di Staffa. Ieri, invece, alcuni componenti del Csm hanno definito insufficiente l'istruttoria condotta in sede di commissione. Una mossa per rinviare le conclusioni, per la quale al solo adoperarsi vari consiglieri di Magistratura indipendente (a cominciare da Vincenzo Geraci), il liberale Enzo Palumbo, il democristiano Guido Ziccone.

Eppure lo stesso Staffa, ascoltato in apertura di seduta assieme al suo difensore Luciano De Riu, era parso tutt'altro che convincente. Avrei potuto chiedere lo stesso: non ho sbagliato a firmare quella lettera, è stato un atto di equità. Evidentemente, i poteri trasversali che hanno così inteso operato l'anno scorso per Moncini non sono rimasti del tutto inerti neppure per l'imbarazzante strascico di ieri. Ma, questa volta, un esultante di Roberto Staffa sarebbe stato troppo squallido. Il presidente del Csm ha detto che il provvedimento non è sufficiente a coprire gli organici. Carnevale inoltre parlò di «magistrati stampellanti» che mandano in Cassazione seppure evitate all'annullamento.